

**Autunno
caldo**



Una manifestazione diversa da quella del 27 febbraio
Molto più spazio alla «politica», meno alle fabbriche
Ovazione per Bertinotti, futuro leader di Rifondazione
«Un corteo dedicato a chi in questi anni ha resistito»

100mila in piazza per il lavoro

Tornano a sfilare i Consigli, contro Ciampi e la Finanziaria

Rieccolo in piazza, il «popolo» del 27 febbraio. Sono tanti a Roma a rispondere all'appello dei leader dei Consigli e del vasto arco di forze politiche e sindacali che hanno indetto questa manifestazione nazionale. Gli organizzatori parlano di trecentomila persone, come e più di febbraio, anche se realisticamente saranno solo centomila (nonostante il maltempo e lo sciopero di treni e giornali).

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'è un abisso - e non solo di partecipazione - tra la manifestazione di ieri e quella di febbraio. La prima, ovvia, è che manca il Pds, se non con adesioni individuali. Ma lo «stacco» più forte si avverte osservando il corteo. Il 27 febbraio era stata una manifestazione di lavoratori e di pensionati, la «politica» c'era ma con una presenza discreta, cedeva spazio e «visibilità» ai delegati delle fabbriche in crisi. Ieri è stata davvero un'altra cosa.

Ha ragione il leader dei Consigli Paolo Cagna a dire (concludendo la manifestazione) che questa è una iniziativa di proposta, che mentre prima il movimento si limitava a esprimere protesta e dissenso adesso c'è una piattaforma. Adesso, in più, c'è anche un arco di forze politiche interessate a stenderla: le organizzazioni che fanno riferimento alla «Convenzione per l'Alternativa». Ma il fatto è che il movimento dei Consigli (che pure è esistito, ed ha rappresentato stati d'animo ed esigenze reali di tanti e tanti lavoratori) oggi non c'è come forza autonoma. Il progetto dei Consigli - stimolante quando lega sviluppo e ambiente, poco realistico quando chiede la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario - cammina sulle gambe fornite proprio dalle forze politiche che oggi lo animano.

Sbaglia chi dice che è stata una manifestazione contro il sindacato confederale. Certo, non c'è - per usare un eufemismo - grande apprezzamento verso Cgil-Cisl-Uil e l'accordo del 3 luglio. Sfilano i Cobas della scuola, i Cub di Piergiorgio Tiboni, altre sigle come il Sindacato Lavoratori Autoorganizzati e le Rappresentanze di Base, e dalle loro file si innalza la ormai classica cartolina che attacca così: «Siamo tre

piccoli porcellini, Cgil Cisl e Uil». Ma quando in piazza Maria Cascone dei Cobas dei professori invita ad abbandonare le «irrecuperabili confederazioni», dalla folla si alzano fischi di disapprovazione. E poi, questo è un corteo «politico», e non sindacale.

E innanzitutto un corteo tranquillo e composto. Lo apre lo striscione dei Consigli: «Insieme per il lavoro, la democrazia, l'ambiente, la pace». Pochi metri dietro un telo di plastica lungo cento metri e largo 30 con scritto «vogliamo farci perdere la speranza; noi abbiamo perso la pazienza». Seguono le «personalità», e una delegazione dell'Enichem di Crotone, applaudita da tutti. Davvero pochissimi gli striscioni di fabbriche: abbiamo visto quelli dei minatori del Sulcis, della Fiat di Grottole, della Fiat di Grottole, dei Cantieri Navali Partenope, dell'Alenia di Roma, dell'Alucentro di Porto Marghera. Il corteo del corteo è costituito dagli onnipresenti vessilli e striscioni di Rifondazione Comunista. Le bandiere rosse con la falce e martello sono ovunque, una decina quelle con la Quercia, ma non si sentono quasi mai slogan contro Occhetto e il Pds. Si notano gli spezzoni della Rete di Verdi e della Lega Ambiente, ma sono assai più consistenti le «truppe» dei Cobas e di Tiboni. Ci sono i trotzkisti della Lsr. C'è un gigantesco bandierone di Cuba portato dall'associazione per Cuba libera, ci sono gli anarchici, c'è l'Autonomia, gli studenti blu del sindacato autonomo Cisl, e i ragazzi dei centri sociali che rappano a bordo di camioncini con altoparlanti, a cominciare dal celebre Leoncavallo di Milano. Tanti slogan e parole d'ordine si ispirano all'ormai insopportabile *Jurassic Park* su un cartellone che raffigura il mostro «Trentin-raptor», un altro se la



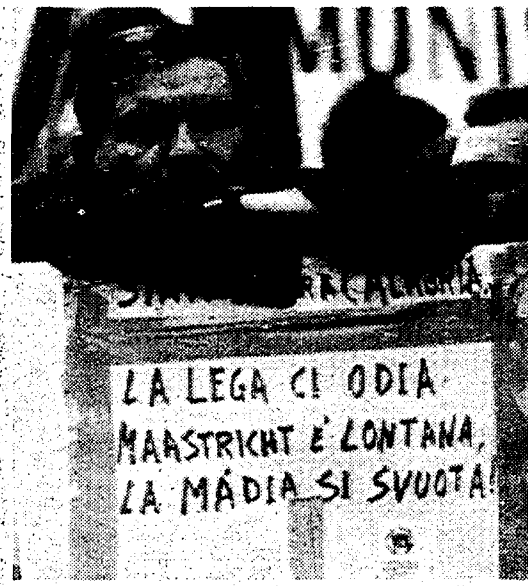
La manifestazione promossa dai Consigli di fabbrica svoltasi ieri a Roma. Nella foto in alto il corteo mentre sfilava tra via Cavour e piazza dell'Esquilino

prende con il «D'Antonisaur». Piazza San Giovanni si è appena cominciata a riempire quando parte il comizio; dalla tribuna si alternano rappresentanti di tutti i partiti e le associazioni che hanno aderito. Il palco si affolla rapidamente: c'è Pietro Ingrao, applauditissimo; interviene in «forze Rifondazione», con Cossutta, Magri, Garavini, Ersilia Salvato; per il Pds ci sono Antonio Pizzinato e Aldo Tortorella, oltre all'«autocandidato» Renato Nicolini; irrompe Leoluca Orlando con la sua inseparabile scorta, seguito da Alfredo Galasso; ed ecco i Verdi Franco Russo ed Edo Ronchi. Si fa notare la pedata del direttore del Tg3 Alessandro Curzi, e giungono i dirigenti Cgil di «Essere Sindacato». Li seguono i leader dei sindacati «alternativi».

Al microfono (sotto la scritta «non in-Ciampi-amo» che campeggia sul palco) si susseguono gli interventi: comincia un operaio dell'Enichem di Crotone, ma oggi c'è spazio e

diritto di parola per tutti. Intanto, il leader dei Consigli Paolo Cagna spiega che non ci sarà un quarto sindacato: «Resterebbe una spina nel fianco di Cgil-Cisl-Uil - dice - non ce ne andremo, perché altrimenti vincerebbe la logica del sindacato unico di stato». Armando Cossutta spiega che «è presente tutta la sinistra sociale e politica, ma manca solo il Pds. Peccato, perché così rischia di essere l'unico di stato». Armando Cossutta spiega che «è presente tutta la sinistra sociale e politica, ma manca solo il Pds. Peccato, perché così rischia di essere l'unico di stato». Armando Cossutta spiega che «è presente tutta la sinistra sociale e politica, ma manca solo il Pds. Peccato, perché così rischia di essere l'unico di stato».

Ma il «fatto» politico di ieri è la vera e propria ovazione riservata dalla piazza a Fausto Bertinotti. Il leader della minoranza Cgil, si sa, è ormai entrato in Rifondazione, e tra qualche settimana abbandonerà anche formalmente il sindacato. Il calorosissimo applauso di Piazza San Giovanni è dunque riservato non soltanto al battagliero dirigente sindacale, ma al futuro - a sentire i «si dice» - segretario di Rifondazione Comunista. Bertinotti dice che «qui è nata una speranza», che il corteo è dedicato a chi «nell'ultimo decennio di sconfitte ha resistito nelle fabbriche, a chi non si è arreso alla logica del mercato, alla negazione della lotta di classe». «I nostri nemici - continua - non sono a sinistra. Il nostro nemico è il governo Ciampi; è la cultura leghista-liberista che è contro i lavoratori». E Bertinotti chiude «in politica» si restituisca ai lavoratori il diritto al voto, anche per eleggere un nuovo Parlamento, diverso da quello che ha salvato De Lorenzo.



Il governatore di Bankitalia: per l'occupazione in Italia questa è una delle crisi peggiori. Barucci: ci aiuterà il calo dei tassi

Fazio in allarme: 500mila posti in meno nel '93

Sterzata di pessimismo al G7: la ripresa è incerta, l'addio alla recessione morderà perdurando ancora a lungo. Antonio Fazio: «Per l'occupazione l'Italia vive una delle crisi peggiori». Bankitalia fa i conti: in un anno persi 4-500mila posti di lavoro. Difesa della politica monetaria: «Ciampi va nella direzione giusta», ma i risultati vanno verificati ora per ora. Barucci: «Inflazione sotto controllo».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON. Il governatore della Banca d'Italia sostiene l'azione del governo per il riordino della finanza pubblica anche se non sarà accomodante sui tassi di interesse, sui tagli alla spesa pubblica, sulla verifica dei risultati promessi. Questo lo si sapeva. La novità del suo viaggio a Washington è che ha riacceso il segnale rosso sulla ripresa che non arriva e sulla disoccupazione della dilagante. Il ministro del Tesoro Barucci sembra in piena sintonia. Insieme hanno incontrato il direttore del Fmi per raccontargli la strategia intrapresa. Camdessus si è limitato a complimentarsi. Al G7 Barucci dice che «l'inflazione è sotto controllo grazie ai patti salariali e le previsioni del governo sarebbero dunque meno incerte. L'Italia continua a convergere per l'andamento della bilancia dei pagamenti della Cee e nel '93 «risparmierà» 20mila miliardi di spesa per interessi grazie al calo dei tassi e ciò lascia spazio per dirottare risorse verso gli investimenti e la creazione di lavoro».

Al vertice di ministri economici e banchieri centrali si respira aria nerofumo. Domina l'emergenza lavoro. L'Italia propone come tema centrale al G7. Le economie dei paesi industrializzati hanno lasciato alle spalle l'alta inflazione, ma a causa di pesanti deficit pubblici e dei tassi di interesse ancora elevati in Europa continuano ad avere sempre meno risorse per creare lavoro. L'allarme della Banca d'Italia è netto, il governatore molto pessimista. Secondo Antonio Fazio, l'Italia sta attraversando «una delle peggiori crisi dell'occupazione della sua storia». La situazione è «drammatica» anche perché si stanno aggravando le disparità nella distribuzione della ricchezza, «un problema diventato socialmente dirompente». Per questo non si accoda a chi, dopo il caso Crotone, vorrebbe liquidare la cassa integrazione: «un conto sono gli abusi rispetto alla funzione originaria, dice il governatore, un altro conto è quello delle peggiori crisi del mondo, ma la febbre bisogna abbassarla».



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

della flessione dell'occupazione ha perso intensità, però il calo dell'occupazione è stato forte, continuo in aprile rispetto ad aprile. Nessuno se l'aspettava. In termini quantitativi, in un anno sono stati persi 4-500mila posti di lavoro. È una cifra pesante».

A breve termine non ci sono segnali di schiarita né per l'Italia né per gli altri paesi industrializzati. Secondo Bankitalia «bisogna fare un atto di fede» per rispondere alla domanda

dell'attenzione il lavoro non è una grande svolta. Gli unici paesi che stanno sperimentando strategie nuove sono Gran Bretagna e Francia. Gli altri, dagli Usa all'Italia, stanno sostanzialmente al palo. Le organizzazioni internazionali stimano che i disoccupati nei paesi Ocse sono 32 milioni, nel '94 potrebbero essere 36 milioni. Tassi di interesse a lungo termine che resistono al ribasso in Europa, deficit fiscali crescenti, disoccupazione di massa: è un miscuglio pericoloso anche dal punto di vista politico».

Sull'azione del governo italiano, l'opinione di Fazio è nota: «Ciampi ha imboccato la direzione giusta, la mia critica alla finanziaria due anni fa era che i provvedimenti tamponavano anno per anno e invece erano necessarie misure strutturali. Noi non siamo alla ricerca di nuova occupazione su basi fragili, la ripresa deve fondarsi sul risanamento della finanza sia pubblica che privata». Poi aggiunge: «Giusto tagliare le spese, bisogna spendere di meno ma anche avere servizi che funzionino». È noto che Bankitalia non ha apprezzato il fatto che Ciampi abbia proposto di un anno l'obiettivo della stabilizzazione del debito e dimezzato l'obiettivo di surplus primario per il '93, che ritiene eccessivo affidarsi al calo dei tassi tedeschi, elemento troppo volatile. Se Ciampi va nella direzione giusta e i mercati esprimono fiducia in questi mesi, Bankitalia resta molto cauto sui risultati: «Essendo la manovra finanziaria centrata su tagli di spesa e riforma della pubblica amministrazione - spiega Cioffa - gli effetti quantitativi andranno verificati di ora in ora».

E Giugni si prepara a lanciare una «unità di crisi»

CAPRI. Autunno caldo: al ministero del Lavoro nasce l'«unità di crisi». Questa nuova struttura, la cui costituzione è imminente, concentrerà tutta l'attività vertenziale che sta dilagando nel Paese e che «crea problemi interni in relazione alla possibilità di controllare questa immensa casistica».

Il ministro del lavoro, Gino Giugni, parlando ieri a Capri a margine del convegno della Confindustria, ha detto di non poter fare miracoli («altri sono addetti a farli»), ma ha mostrato di avere fiducia in questa nuova «task force». Attraverso di essa, infatti, il ministro pensa di poter avere un «miglior controllo cognitivo, sapere cioè quando le cose stanno per avvenire, preventivo (e qui la soluzione cambia caso per caso e occorre la collaborazione delle autorità locali), e risolutivo in senso vertenziale quando i conflitti sono scoppiati».

Giugni ha poi colto l'occasione per ribadire che nessuno «deve illudersi che facendo atti di violenza si possono raggiungere migliori risultati». Anche perché «chi ha i problemi veri, e tanti ve ne sono, ha l'ascolto garantito». «La procedura di urlare per ottenere - ha detto - è un sistema che non dà frutti: lo ripeto anche a nome del Governo».

Gioia Tauro Interviene il vescovo Ed è tregua

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

GIOIA TAURO (Rc). «La chiesa non ha esitazioni a schierarsi con voi. Sono solidale anche se non condivido le forme violente della lotta. Sono venuto a dirvi che avete ragione a rivendicare lavoro e dignità e a chiedervi di metter fine all'occupazione della stazione». Monsignor Domenico Crusco, vescovo di Oppido e Palmi, ha eliminato l'ultimo nodo di tensione della rivolta di Gioia Tauro alle 17 e 45 di ieri. Finito il suo intervento il vescovo ha abbandonato i binari. Dietro, quasi in processione, le centinaia di persone che erano accorse nella stazione a dar man forte alle decine di occupanti che avevano «tenuto» l'armistizio delle ferrovie anche quando autostrada e statale erano state sgomberate.

Subito dopo la liberazione della stazione è iniziata la «bonifica», il controllo sui binari necessario ogni qual volta si verifica una interruzione per verificare che non vi siano stati danni in grado di provocare incidenti. Fini ieri sera i viaggiatori continuavano a doversi sottoporre ad alcune ore di ritardo a causa del lungo giro necessario per «saltare» Gioia. Da questa mattina tutto dovrebbe tornare normale.

Proprio alla stazione si sono vissuti i momenti più drammatici della rivolta proseguita anche dopo che i sindacati avevano costretto il governo a fissare la data per la discussione della «vertenza Gioia». Nella notte tra giovedì e venerdì, in piazza Marconi, dove la stazione si affaccia, sono andati in fiamme i tre bus della CalabroLucane adibiti al trasporto alternativo dei passeggeri.

Finite le occupazioni che per alcune ore hanno interamente isolato alcune decine di paesi della Piana di Gioia, è iniziato il conto alla rovescia in attesa del 29 quando governo, Enel, sindacati e Regione Calabria si troveranno per l'ennesima volta di fronte a uno dei più intricati e antichi nodi dell'Italia meridionale: una storia di sprechi, promesse disattese, impegni non mantenuti, illegalità, lesioni alimentari a freddo e con cinismo.

«La questione di fondo continua a essere ormai semplice e chiara: sindacati e movimento democratico - dice Antonio Sprizzi, vicepresidente del Consiglio regionale - chiedono di affrontare le questioni dell'intero comprensorio, dall'interposto di Gioia alla diga sul Metramo. Governo e Giunta regionale sembrano, invece, orientati a trattare solo e soltanto sulla Centrale isolandola da tutto il resto». E c'è chi ha la preoccupazione che si tenga tutto fermo per esasperare gli animi e poter ricattare la Calabria imponendo la Centrale e, per giunta, nei termini ancora poco chiari che l'Enel pretende.

A parte c'è il contenzioso nel merito sulla Centrale. In Calabria la vogliono dimezzata rispetto all'originale megaprogetto e da avviare con il metano (la Legambiente chiede anzi che fin dalla costruzione venga esclusa la possibilità di utilizzare il carbone). Ma nessuno all'Enel, a quanto si sa, avrebbe provveduto a elaborare lo studio sull'impatto ambientale ritenuto necessario per avviare i lavori. E su tutto, nel fondo l'inquietante questo sulle conclusioni (si dice provvisorie) delle indagini sui lavori dell'Enel e le infiltrazioni mafiose.

Taranto La vertenza resta aperta

NOSTRO SERVIZIO

TARANTO. Dopo il vertice di venerdì prefettura a Taranto con il coordinatore del Comitato nazionale per l'occupazione, Gianfranco Borghini, la vertenza dei lavoratori dell'area jonica si è sbloccata ma non è conclusa. La vertenza anzi continua con un calendario di agitazioni sindacali e mobilitazioni di settore fino all'incontro fissato a Palazzo Chigi per l'8 ottobre prossimo.

Il segretario generale della Cisl tarantina, Vittorio Angelici, ha spiegato ieri che «l'unico interlocutore credibile è la Presidenza del Consiglio, e perciò solo l'incontro dell'8 ottobre potrà essere decisivo e conclusivo di una serie troppo lunga di istruttorie fatte nel tempo sulla situazione in atto».

Il sindacato insiste perché il governo definisca «cose concrete e non programmi assistenziali». Angelici in proposito ha sottolineato che «i progetti per la riorganizzazione complessiva del sistema Taranto sono ormai pronti» e che perciò «si tenta di recuperare la disattenzione del governo mantenendo viva la protesta». Un calendario dettagliato di assemblee, mobilitazioni e scioperi è già stato pubblicato dalla Fim: iniziative sindacali sono programmate dal 27 settembre fino al 4 ottobre.

Il giudizio dei sindacati sul vertice con Borghini è tuttavia positivo: alla «task force» di Palazzo Chigi viene riconosciuto un compito di coordinamento nella vertenza. I sindacati hanno anche accettato favorevolmente l'insediamento di un gruppo di lavoro interministeriale (del quale fa parte il presidente della Provincia jonica) che nei prossimi giorni dovrà preparare il vertice di Palazzo Chigi stabilendo le priorità tra le questioni più urgenti vagliate venerdì. Positive sono inoltre le valutazioni su quanto sostenuto da Borghini a proposito dell'Iva: «Quello di Taranto - ha promesso il coordinatore della «task force» per l'occupazione - resterà il centro sindacale principale del Paese, uno dei più importanti in Europa».

A giudizio di Borghini «la responsabilità produttiva di Taranto diventa enorme, perché questo sarà il fatto l'unico centro di produzione dei laminati piani in Italia e perciò tutto il sistema produttivo italiano dipenderà da Taranto».

La preoccupazione dei lavoratori si appunta sui ventitré «tagli» all'occupazione nello stesso stabilimento dell'Iva nonostante «l'importanza strategica del rilievo economico - come ha detto Borghini - che ad esso vanno riconosciuti. In proposito il rappresentante del governo ha rinviato alla prossima contrattazione, non escludendo che «per raggiungere nuovi livelli di efficienza» risultino degli esuberanti. «Questo - ha precisato Borghini - al momento non si può dire con certezza: è certo però che affronteremo la crisi siderurgica con ammortizzatori sociali di tipo straordinario».

La crisi, però, non colpisce solo il Mezzogiorno. Anche in Toscana la situazione è sempre più difficile: secondo i dati emersi ieri in un convegno promosso dall'Amministrazione provinciale a Firenze, al 31 agosto '93, sarebbero ben 64.856 iscritti alle liste di disoccupazione, 11 mila in più rispetto all'anno precedente, per il 50% già sopra ai 30 anni e per due terzi donne.

